

*Polemiche/ Perché bisogna allontanare  
l'autodromo dal Parco di Monza*

# Formula Uno motori & delitti

di ANTONIO CEDERNA

**C**ol Gran Premio di Formula Uno di domenica prossima (il sessantaseiesimo) si celebra l'ennesimo affronto all'integrità del Parco di Monza, che fu gloria della Milano di Maria Teresa e di Napoleone: capolavoro di tecnica agricola, di ingegneria idraulica, di sapienza botanica e forestale. Centotantacinque alberi in gran parte centenari sono stati abbattuti grazie a un decreto della Presidenza del Consiglio di luglio, e una legge regionale ad agosto ha autorizzato i lavori di modifica del circuito per la sicurezza dei piloti che possono, non si sa mai, finire fuori pista a trecento chilometri all'ora.

È una nuova manifestazione della vocazione boscaiola delle nostre istituzioni: a stento trent'anni fa riuscimmo a fermare la strage di decine di migliaia di piante attuata dall'Anas, che pretendeva di «modernizzare» le strade statali italiane rubacchiando qualche centimetro a destra e a sinistra delle carreggiate. Il che suggerì a Ennio Flaiano di aggiornare il dizionario della lingua italiana, e di proporre come definizione della voce «albero» solo due parole: «Come abatterlo».

Quei 185 alberi segati significano che si intende confermare da qui all'eternità la permanenza nel Parco di Monza di quel corpo estraneo devastante che è l'autodromo, che da decenni va degradando, frantumando, insudiciando, inquinando il più grande parco cintato d'Europa. Insieme al golf (per trecento privilegiati) e all'ippodromo (oggi abbandonato) occupa più della metà dei settecento ettari dell'ultimo parco metropolitano di Lombardia, sottraendoli agli usi ricreativi di una popolazione almeno dieci volte superiore ai duecentomila paganti abusivi che ogni anno lo invadono.

L'autodromo va dunque estromesso dal Parco di Monza perché del tutto incompatibile con la sua stessa sopravvivenza: e in passato non sono mancati gli impegni solenni, quanto vani, da parte dei Comuni di Milano e di Monza proprietari del Parco, per disdire la concessione alla società che gestisce l'autodromo (che intanto è stata prorogata fino al 1999). Così l'autodromo è un'autentica «oasi di illegalità», come affermano le associazioni Wwf, Legambiente, Italia Nostra, che nei mesi scorsi hanno diffidato sindaci e presidente della Regione, presentato ricorsi al Tar, ed esposti alle Procure della Repubblica eccetera, tutti caduti nel vuoto.

La presenza dell'autodromo viola tutte le leggi, le norme e i regolamenti esistenti: dalla legge del '39 sulle bellezze naturali alla legge Galasso del 1985, alla stessa legge nazionale sulle aree protette del 1991: su tutti l'articolo 734 del Codice penale che condanna chi altera e distrugge i luoghi soggetti a protezione. Intollerabile l'arroganza dei signori della Formula Uno: durante i lavori l'autodromo è stato blindato, vietato l'accesso a stampa e consiglieri comunali per tener lontano testimoni scomodi; e il corpo forestale dello Stato, reo di aver denunciato la costruzione di due tribune abusive, è stato minacciato di querela dall'Acì per aver «diffamato» l'autodromo.

Le forze politiche e culturali responsabili devono dunque battersi con decisione perché l'autodromo venga sloggiato e perché al Parco di Monza venga restituita tutta la sua integrità naturale e paesistica: in caso contrario i dieci miliardi stanziati dalla Regione per la manutenzione del Parco si rivelano nient'altro che un contentino per indorare la pillola, una beffa, un ricatto. E gravi saranno le conseguenze per tutte le altre aree protette di Lombardia, che verranno considerate un ricettacolo dove relegare tutte le cose che non si sa dove sistemare altrove. E un grandioso patrimonio pubblico come il Parco di Monza verrà declassato a semplice fascia di rispetto dell'autodromo, per le sempre maggiori fortune dei boss del gran circo internazionale dell'automobilismo: esempio da manuale di socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti.

